

**NON PERMETTERE PIU'
SIGNORE,
CHE NOI VIVIAMO
FELICI
DA SOLI**



VITA SOMASCA

MENSILE
PER GLI EX-ALUNNI
E GLI AMICI
DEI PADRI SOMASCHI
Anno XIII - n. 2 - 1971
Sped. abb. post. - gr. III/70%



**UNA
VITA
PER
GLI
ALTRI**

VITA SOMASCA • 4

MENSILE PER GLI EX-ALUNNI
E GLI AMICI DEI PADRI SOMASCHI



in questo numero

- | | |
|---|---|
| 3 Una vita per gli altri | 32 Profili: un portaordini eroico |
| 7 Girolamo Emiliani contestatore santo | 34 50 anni di vita religiosa |
| 8 Mondo ex-alunni | 36 Quinquennio sacerdotale |
| 16 Grandioso presepio di un ex-alunno | 38 Apostolato somasco in America |
| 19 Posta in redazione | 41 Gioventù d'oggi |
| 20 Genitori: collaboriamo con voi! | 43 Convegno di Fratelli coadiutori a Roma |
| 23 Ausiliarie degli orfani e della gioventù abbandonata | 44 Flash da Albano, Casale, Centro America, Cherasco, Milano, Rapallo |
| 31 P. Bianchini nuovamente Presidente della FIDAE | 50 Ricordo del P. Cerbara |

L'8 del mese di febbraio la Chiesa ha ricordato San Girolamo Emiliani, campione della carità, « Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata ». La sua è stata nel vero senso della parola **UNA VITA PER GLI ALTRI.**

Il messaggio ch'egli ci trasmette è in genuina linea evangelica e non può lasciarci indifferenti.

Il significato della nostra vita è nell'essere donata.

San Giovanni ci dice « chi non ama i fratelli li fa morire ».

Abbiamo veramente un grande potere sul nostro prossimo: possiamo aiutarlo a vivere, a crescere a tutti i livelli, oppure possiamo « paralizzarlo » estinguere a poco a poco la sua vita. Naturalmente aiuta il prossimo chi sa sacrificarsi per lui. **E sarà felice. Perché fa felici gli ALTRI.**

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
PADRI SOMASCHI - PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA

Direttore Responsabile: Giovanni Gigliozzi

Segretario di Redazione: Renato Bianco

Montaggio: Finazzi-Ronchetti

Grafico: Giuseppe Verzotto

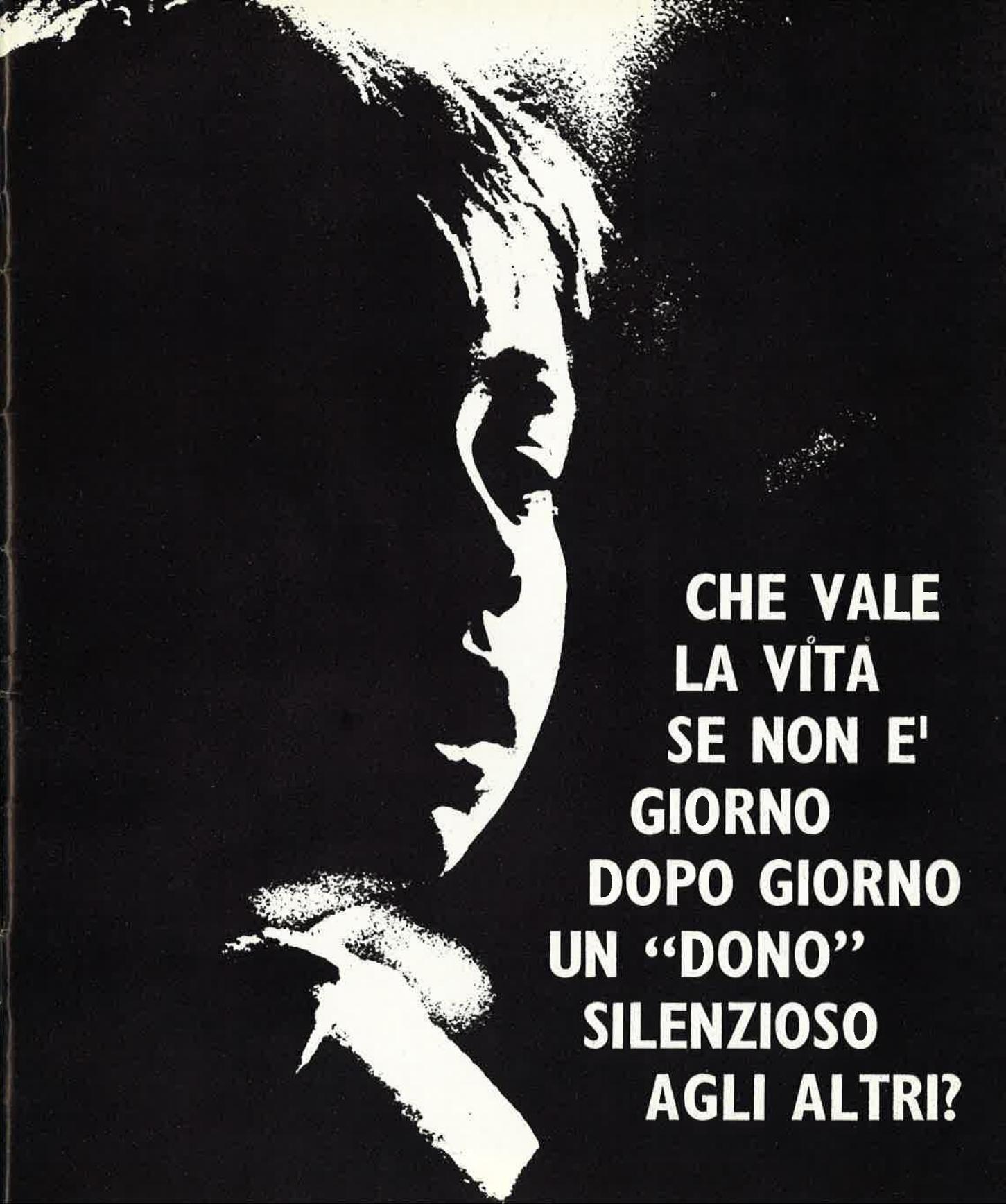
Sped. in abb. postale, Gruppo III/70

Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Anno XIII - N. 2 - 1971 - c.c.p. 1/41191

Stampa: So.Gra.Ro. - 00159 Roma

Via Ignazio Pettinengo, 39



**CHE VALE
LA VITA
SE NON E'
GIORNO
DOPO GIORNO
UN "DONO"
SILENZIOSO
AGLI ALTRI?**

*GIROLAMO EMILIANI era
in viaggio verso Milano
con i suoi orfani.
Estenuato dal viaggio
è dalle fatiche fu assalito
improvvisamente dalla febbre.
Riuscì a mala pena a trascinarsi
ad un casolare di campagna
dove si stese su un po' di paglia.
Gli orfani attorno a lui
piangevano.
Sopraggiunse a cavallo un uomo
che conosceva Girolamo
e al vederlo febbricitante
si fece premura di soccorrerlo
e gli offrì ospitalità
nella sua casa vicina.
Girolamo non accettò perché
la casa offerta a lui non poteva
accogliere anche i suoi orfanelli e
rispose:
« Dio ricompensi la vostra
carità, fratello; io non posso
abbandonare questi miei
cari figlioli,*

UNA VITA PER GLI ALTRI

**CON LORO
VOGLIO VIVERE...**

OGGI IN ITALIA

ci sono:

1.500.000 minorenni disadattati caratteriali

1.255.000 subnormali

307.000 orfani

93.000 poveri e abbandonati

25.000 nati annualmente fuori del matrimonio

**... E QUANTI
SARANNO
IN TUTTO
IL MONDO?**



Finora ci hanno sempre parlato di *Terzo Mondo*. La fame, la miseria nera, la povertà del terzo mondo.

MA ESISTE UN QUARTO MONDO.

Per trovarlo non occorre attraversare l'oceano, andare in Brasile, in Centro America e nemmeno percorrere alcuni villaggi dell'India o dell'Africa. Lo puoi incontrare nella periferia della tua città, a poche centinaia di metri dalla tua abitazione, forse nel tuo stesso stabile. Basta aprire l'uscio di casa tua. È il povero che si presenta malvestito. È il vecchio abbandonato dai figli. È la madre con tre figli il cui marito è morto. È l'immigrato. È l'ignorante. L'ammalato, il disoccupato, lo sfruttato... È l'ALTRO che incontri per la strada, chiunque esso sia. Porta con sé un'infinita tristezza. Ma tu non te ne accorgi... Quando la smetteremo di tenere chiusi i nostri occhi? Quando finalmente ci accorgeremo che accanto a noi c'è l'ALTRO, il nostro fratello, colui che il Signore ci dice di amare...?

GIROLAMO EMILIANI

contestatore santo

Non è infrequente che molti, nella loro mente, fanno coincidere l'idea di « santo » con quella di persona immobile, di pietà squisita — l'arte sacra, specie quella tradizionale, ne è stata causa convincente — e dalla tranquilla serenità. I martiri e i loro martirii possono fare eccezione a tale idea, ma per gli altri...

Anche qualche sasso robusto in mano ad un S. Girolamo dottore nella spelunca presso Betlemme o i flagelli — ben ordinati però — posti sul genuflessorio di altro Santo qualunque non alterano l'« idea » di conformisti per uomini intensamente uniti a Dio nella preghiera e nell'estasi.

Nulla di più falso di questo!

I Santi sono stati contestatori, come lo fu il Cristo che parlò apertamente di battaglia, di lotta, di violenza per raggiungere, per la via stretta, il Regno; altro che... pietismo... atteggiamenti compunti e devoti soltanto...

Tra questi il nostro S. Girolamo Emiliani. Decisamente!

La sua, come quella degli altri Santi, è stata una contestazione non rumorosa come oggi pare debba essere, per cui se non c'è rumore (parliamo dei rumori delle interviste radiofoniche e dei rotocalchi di... avanguardia), se

non ci sono cartelli o cortei, se non ci scappa qualche tafferuglio con le forze dell'ordine e almeno un ferito, sembra che non abbia senso.

Contestare, nel nostro caso, vuol dire « andare controcorrente »; applicare il Vangelo, tutto il Vangelo che è oltremodo scomodo per chi ama la vita tranquilla di ogni giorno nella torre d'avorio della propria comodità mentre, fuori, sui fratelli soffia il vento della ingiustizia e i morsi di una fame mai sazia offrono spunti di disperazione.

Lui, S. Girolamo Emiliani, è andato fino in fondo su questa linea contestativa, per sé e per quelli che aveva voluto intorno a sé nella fredda notte dal 7 all'8 febbraio del 1537, sintetizzando la sua e la loro condotta con l'invito: « seguite la via del Crocifisso... servite i poveri! ».

Gli orfani piangenti intorno al letto di morte, neppure quello suo, fanno tanto tenerezza; ma il fremito di quel cuore spossato dalla febbre della peste contratta per la sua imprudenza nel curare i malati e seppellire i morti — i calcoli umani non li aveva voluti! — è tutt'altro che tenerezza. È amore, amore fino in fondo, fino all'olocausto della vita per lui che

aveva appena compiuto i cinquanta anni.

« Seguite la via del Crocifisso ».

Meravigliosi, sbalorditivi, rivoluzionari questi Santi!

La balordaggine di moda che sa offrire solo i nuovi campioni — non ne ripetiamo i nomi perché sono sulla cresta dell'onda popolare ed in cima a tutti i cartelli — dimenticando in modo assoluto quella schiera innumerevole che la Chiesa del Signore ha donato al mondo, non ci interessa.

I nuovi, esclusivi modelli, della rivoluzione che ci sono presentati su tutti i cartelli della contestazione e che imbrattano i muri delle nostre case, hanno un significato che non intendiamo affatto discutere; ma, per carità, ricordiamoci anche dei Santi, del nostro Santo che, nell'amore e per l'amore, ha rinnovato fermenti di giustizia nel popolo della sua epoca e che « oggi » la vuol ripetere nella nostra.

Il ricordo del suo ultimo sacrificio — notte dell'8 febbraio 1537 — ha per noi questo e solo questo significato!

A noi accoglierlo nella sua integrità e freschezza.

Plo Bianchini

MONDO EX-ALUNNI

COMO ■ ISTITUTO ANNUNZIATA

Gli ex alunni onorano la memoria del Padre Giovanni Ceriani

La riunione degli Ex-alunni convocati per onorare la memoria del venerato Padre Ceriani nel 25° anniversario della sua morte, è stata caratterizzata dalla preminente presenza dei « vecchi »; di coloro, cioè, che venuti anche da lontano, hanno voluto testimoniare devota e filiale riconoscenza alla persona di questo Padre Somasco, ancor oggi detto padre degli orfani.

Accolti alla fine dell'immane flagello della prima guerra mondiale, hanno trovato in lui un padre buono dal cuore grande, che unito alla fermezza della volontà, ha saputo ispirare in loro l'essenziale per una buona vita civile e cristiana attraverso lo studio, il lavoro e la parsimonia del vivere.

Uno per tutti può affermare, ancora oggi, che... « non si ringrazia mai abbastanza la bontà e la carità del Fondatore dell'Istituto SS. Annunziata, che a tanti giovani ha dato la possibilità di avanzare nella vita con sicurezza di principi

morali e con preparazione di immensa utilità nel proprio cammino ».

Nella s. Messa delle ore 10 — sono stati ricordati e chiamati per nome anche una quindicina di ex orfani di guerra, a loro volta caduti nei campi di battaglia e in patria. Alle ore 11 — Il Professor Marcello Tettamanti, Preside della Scuola Media Statale di Cantù ha esordito con i seguenti ricordi, raccolti dalla viva voce dei cittadini comaschi:

Quando si parla con qualche persona che ha conosciuto Padre Ceriani perché ha vissuto insieme il lavoro nella vigna del Signore, ci si sente dire con spontaneità: « Era un santo ».

Molte volte egli è stato ricordato; importanti maestri, citiamo fra gli altri Mons. Gaddi, hanno esaltato il sacerdote, mossi dall'ansia di far tesoro del bene fatto e che ha lasciato, una impronta indelebile; ma a distanza di 25 anni an-

cora fresca e luminosa appare la sua figura che il tempo pone in considerazione con maggior risalto e, proprio perché la santità è splendente come rocca viva ed eterna nel modello di cui ciascuno è fatto dall'alito di Dio, se con docilità grande, di questo alito si alimenta.

Può sembrare anche difficile oggi, parlare di lui, in un'età, in una realtà così diversa che non ha più riscontro attuale, quando allora tutto era più chiaro, quando « le certezze indiscutibili, i confini fra verità ed errore erano acquisiti da tutti, con una somma di virtù, di qualità intellettuali, di sentimenti e di rapporti che oggi sono assai più difficili ».

« E nel mondo nuovo, caratterizzato da un dinamismo che rimescola ogni cosa e non dà requie alle persone, trasformandole quasi in meccanismi mossi da impulsi », la figura del nostro Padre non ci porta solo la nostalgia di una vita elevata, nel sereno sconfinato di un bene voluto con tanto impegno e sacrificio, ma anche la luce che guida, la forza che si può ot-

tenere e la grande speranza della sua invocata protezione.

Chi passava in visita al Santuario alla fine degli anni venti, trovava la chiesa tutta rimaneggiata nei lavori di restauro, di decorazione e di ricco e significativo abbellimento, come si deve alla casa di Dio, e si accorgeva che un'anima attenta, ma discreta, seguiva come in punta di piedi e silenziosa, il lento procedere dei lavori come chi ha l'ansia contenuta da una grande fiducia, perché si raggiunga il massimo splendore nell'accogliere l'Ospite Divino. Così, per determinazione di Padre Ceriani, il Santuario ha assunto un ruolo dell'importanza che tutti sanno, nella vita religiosa cittadina e diocesana, con la testimonianza delle folle che qui sono accorse negli anni della prova, per ottenere quella salvezza che anche i tempi più tristi non possono cancellare. Chi ha ancora occhi per ammirare gli splendori dell'arte può, a ragione pensare alle alte virtù dell'anima che li ha voluti.

Padre Ceriani è ben vivo nella mente di chi lo ha conosciuto, e

va ricordato ai giovani delle generazioni venute dopo, attraverso i segni lasciati e gli insegnamenti imperituri che additano la salvezza.

Ordinato sacerdote nel 1900, con profonda preparazione, si trovò presto chiamato ad assolvere delicati incarichi in un periodo difficile per la lotta contro il modernismo, il diffuso anticlericalismo e l'ostilità alla religione.

L'esperienza già fatta al servizio della gioventù nei primi anni del secolo, la profonda pietà, l'attaccamento alla vita interiore e la dirittura di carattere, più forti della stessa costituzione fisica un po' gracile, gli permisero di portare a termine, con consolanti frutti, la opera di assistenza a 200 giovani affidatigli dal Papa Pio X nel periodo che va dal 1910 al 1913. E tutto quasi da solo.

Il 9 ottobre 1913, diveniva Parroco Priore nella solennità del Santo Rosario, così come nella stessa solennità del 1945 si è spento col nome di Maria sulle labbra. Accostamento questo e coincidenza non certo fortuiti, né casuali, ma di profondo significato.

La sua dedizione alla parrocchia fu grande, credo non sia esagerato dire eroica e profonda per continuità e fermezza. In un momento particolarmente difficile per la esistenza delle opere cattoliche e sociali della diocesi, godè subito della fiducia incondizionata dell'allora Vescovo Mons. Archi, e divenne il primo Assistente diocesano delle Donne Cattoliche, che iniziarono la loro attività in Diocesi, proprio presso la parrocchia del Crocifisso. Così, mentre la famiglia parrocchiale acquistava una sicura fisionomia col suo governo pieno di dedizione e di ispirata direzione, presso il Santuario raccoglieva anche, con grande carità il pianto e le grida di aiuto di tanti orfani di cui la prima guerra mondiale aveva popolato i nostri paesi e, con l'audacia cristiana del Padre degli Orfani, San Gerolamo Emiliani, fondò l'Orfanotrofio tanto rinomato per il bene fatto.

Per la sua competenza divenne nel 1923 Preposito Provinciale della provincia somasca della Lombardia e del Veneto.

Nell'agosto del 1932 divenne Superiore Generale della Famiglia dei Padri Somaschi: le responsabilità diventarono formidabili, ma preparato, come era alla santità, seppe dare alla vita dell'Ordine un impulso nuovo e l'Ordine prodigiosamente rifiorì. Presto realizzò anche il suo sogno, a prezzo di enormi sacrifici ed incomprensioni, di fondare l'ampia casa di Corbetta per la formazione dei chierici, così che la Santa Sede, apprezzando le sue opere e per garantirne la continuità, lo nominava Superiore Generale a vita.



Il prof. Marcello Tettamanti tiene il discorso commemorativo. (A destra: rag. Ottorino Caspani, Presidente dell'Associazione).



Il gruppetto di ex-alunni anziani.

Chi lo ha conosciuto da vicino, considerava la sua giornata: durante il giorno provvedeva alla parrocchia, nelle ore notturne si dedicava al governo dell'Ordine; poche erano le ore di riposo, frugale e controllato il suo cibo, lo spirito lo rendeva forte!

Parlarne oggi sembra fuori del tempo, eppure di lui ci sarebbe bisogno.

Così parla del nostro momento un giornalista cattolico: « Appare chiaro che il cristianesimo costa; e la modernità, che sembra diminuire i costi in tutti i campi della vita personale e sociale, non fa che aumentare quelli della fedeltà cristiana... Il progresso scientifico e tecnico non porta vantaggi se non a chi è umilissimo, se no, porta addirittura danni... Negare la realtà di ogni progresso è stoltezza e cecità: affermare che il progresso è automaticamente redenzione spiri-

tuale e perfezionamento della persona e della comunità è però pazzia. I problemi della formazione della coscienza attraverso la coerenza nell'uomo sono sempre quel-

li: se ne sposta la formalità esteriore, ma non si può cambiarne la serietà interiore... ».

Occorre il sacrificio, l'altezza vera nella virtù che ancora esiste nella vita interiore, occorrono anime generose ed eroiche come il nostro Padre.

COMO ■ COLLEGIO GALLIO

Attività per l'anno dell'educazione permanente

Per celebrare in Como l'anno internazionale dell'educazione permanente, l'Associazione Ex-Alunni del Collegio Gallio ha organizzato un ciclo di incontri per illustrare questo attualissimo problema, che

ha interessato un foltissimo pubblico.

La competenza dei relatori e la attiva partecipazione dell'uditorio hanno dato vita alle tre riuscitissime serate che si sono sempre



Una panoramica del salone d'onore del Gallio, gremito da un uditorio attento.

P. Turolido, 1° relatore, a colloquio col pubblico.



concluse con un aperto e costruttivo dialogo-dibattito.

Il discorso, iniziato dal P. David M. Turolido sulle finalità dell'educazione e proseguito da don Franco Fusetti sui soggetti dell'educazione stessa, è stato portato a termine dall'avv. Antonio Spallino, Sindaco di Como, che ha proposto un'analisi dei luoghi educativi.

Ecco, in sintesi, gli argomenti trattati.

20 novembre, P. David M. Turolido svolge il tema: « Educare, a che cosa? ». Il relatore, ben lontano dal trattare l'argomento secondo uno schema caro alla spesso vuota saggistica specializzata, ha colto l'essenza dell'educare indicandola come « liberazione dell'uomo »; quindi l'interrogativo è stato posto in nuovi termini: « liberare, da che cosa? ». Da una cultura tremendamente relativistica, senza trascendenza, senza Dio, senza valori; dall'etica dell'interesse; dalla logica del potere; dall'obbedienza intesa come passiva sudditanza: « liberare la strada all'uomo, perché raggiunga Dio ».

Tale strada è indicata dalla Parola di Dio, scritta nella Bibbia e significata nella storia; Parola che vuole l'uomo salvo, liberato, amato. Il cristiano che recepisce la Parola di Dio, è chiamato ad attuarla in sé, nella sua vita irripetibile ed indispensabile, con una crescita costante e con una costante testimonianza, per renderla credibile a tutti coloro che, avvertendo in mille modi il bisogno di Dio, lo vanno cercando ma spesso sono ingannati dagli idoli della nostra civiltà contemporanea.

27 novembre, don Franco Fusetti, attivissimo parroco a Legnano e collaboratore di riviste specializzate, parlò sul tema: « Educare, chi? ».

L'oratore pose alla base della sua argomentazione un preciso principio: il fatto educativo va visto come crescita di chi educa e di chi è educato, crescita che è impossibile, se manca una profonda conoscenza reciproca; ignorarsi a vicenda, infatti, toglie ogni



D. Franco Fusetti,
2° relatore.

spazio all'azione educativa. Don Fusetti proseguì, quindi, con l'acuta e completa analisi delle rispettive posizioni, del giovane di fronte alla generazione precedente e viceversa, e concluse affermando come chi educa e chi è educato possano giungere assieme ad « essere di più » attraverso un costruttivo dialogo, portato avanti con pazienza, con leale franchezza e con coerenza.

16 dicembre, l'avv. Antonio Spallino, Sindaco di Como, tenne la sua relazione dal titolo: « Educare, dove? ».

La sua conferenza colse piuttosto di sorpresa coloro che si attendevano un discorso sull'edilizia scolastica o, forse, sugli impianti sportivi. Il suo discorso, invece, « a ruota libera », fu la panoramica di un amministratore sensibile, moderno e programmatore che, oltre la visione ristretta di una città, ha abbracciato i problemi dell'educazione dell'uomo d'oggi, educazione dell'« homo civis ». Quindi non si tratta più di domandarsi « dove » educare, perché si educa ovunque; e non si tratta soltanto di avere a disposizione gli edifici

e le infrastrutture per le scuole d'obbligo, ma di dare anche la possibilità di allargare e completare la cultura e l'informazione con le biblioteche (e Como ne ha appena allestita una veramente all'avanguardia e pensa di organizzarne alcune piccole alla periferia), con i parchi pubblici, con l'educazione al rispetto della natura e dell'ambiente. Per la realizzazione di tutto ciò mancano ancora una precisa e chiara volontà politica e i mezzi finanziari, oltre alla convinzione della necessità di una programmazione regionale e comprensoriale. Ciononostante il discorso deve essere assolutamente continuato perché poco per volta, lentamente ma sicuramente, l'opinione pubblica venga sensibilizzata e si renda partecipe, viva ed attiva.



Avv. Spallino Antonio
Sindaco di Como,
3° relatore.



Giovani ragionieri e universitari.



FRATERO CONVITO DI FINE ANNO DEGLI EX-ALUNNI DEL COLLEGIO GALLIO

Venerdì 11 dicembre eravamo in 130 attorno alle tavole imbandite del Ristorante Villa Olmo, a scambiarci gli auguri di buon Natale e felice 1971, nel festoso clima prenatalizio e nel calore dell'incontro fraterno.

La simpatica manifestazione, che si ripete ormai da cinque anni, ha lo scopo di radunare la famiglia degli Ex-alunni, perché si possa gustare la gioia di stare assieme, di comunicarsi le esperienze di vita, di favorire le amicizie; tutto nella serena atmosfera del convito.

La graditissima presenza del P. Giuseppe Fava, padre di tutta la famiglia somasca, ha sottolineato e valorizzato il senso di questo incontro conviviale, così come l'allegria dei commensali (giovani, meno giovani, gentili consorti, insegnanti del Collegio) ha rappresentato il segno esteriore dello spirito di famiglia che lega tra di loro gli Ex-alunni del Gallio.

DA CASALE MONFERRATO

(foto-servizio di Natalino Capra)

Domenica 25 ottobre: Convegno annuale

L'annuale convegno ex-alunni del Treviso è stato tenuto l'ultima domenica di ottobre, e preannuncia il grande incontro del « quarantennio » (1931-1971) di attività educativa dei Padri Somaschi a Casale Monferrato. Il foto-servizio del Padre Natalino illustra alcuni momenti più significativi di

Parla il presidente
geom. Gianfranco Cerrato.





In attesa del... pranzo sociale.

Giovanissimi in dialogo col P. Mario Vacca.

Col filosofo P. Baravalle il discorso si fa serio.



un incontro che si rivela sempre ricco di cari ricordi e di preziosi valori.

L'assemblea ha riconfermato in carica il Consiglio di Presidenza formato da: Presidente: geom. Gianfranco Cerrato - Segretario: rag. Amelio Landino - Cassiere: geom. Camillo Pia - Consiglieri: Luigi Busto e Ariotto Angelo.

**DA
CASALE
MONFERRATO**



Il Presidente Cerrato mentre centra a pallacanestro: nostalgia degli anni verdi?

Un quartetto che s'impone: (da sinistra) Cavagnolo Carlo, Gatti Giancarlo, Marca Dorino, Sogno Italo.

Sfogliando « SALIR » anno 1936-37: ne è stata chiesta una riedizione-ricordo a prezzo di borsa nera...

Nell'incontro fraterno si saldano vecchie e nuove amicizie...





Due inquadrature del Presepio in cui Franco Curti ha espresso i sentimenti della sua fede umile e profonda.

fessione, ex-alunno dei Padri Somaschi di Cherasco. È un uomo oltre la cinquantina, calmo, simpatico, ma soprattutto geniale e fornito di una non comune pazienza. Quando parla del suo Presepio — si legge nel Settimanale di Mondovì — lo fa con solennità e con grazia: assume davanti a quelle

statuine in movimento lo stesso atteggiamento di un padre davanti al proprio figlio, perché è la sua creatura, che gli è costata venticinque anni di paziente ed ininterrotto lavoro, e continua a perfezionarsi.

Il Presepio occupa una estensione complessiva di circa cinquanta

metri quadrati; lo compongono oltre duemila pezzi, che l'artista ha costruito quasi tutti con le sue mani o che provengono da artisti della Val Gardena. Le figure in movimento sono un centinaio, tutte costruite con incredibile perfezione e minuzia di particolari.

Un motorino da mezzo cavallo —

L'EX-ALUNNO FRANCO CURTI E IL SUO GRANDIOSO PRESEPIO ARTISTICO

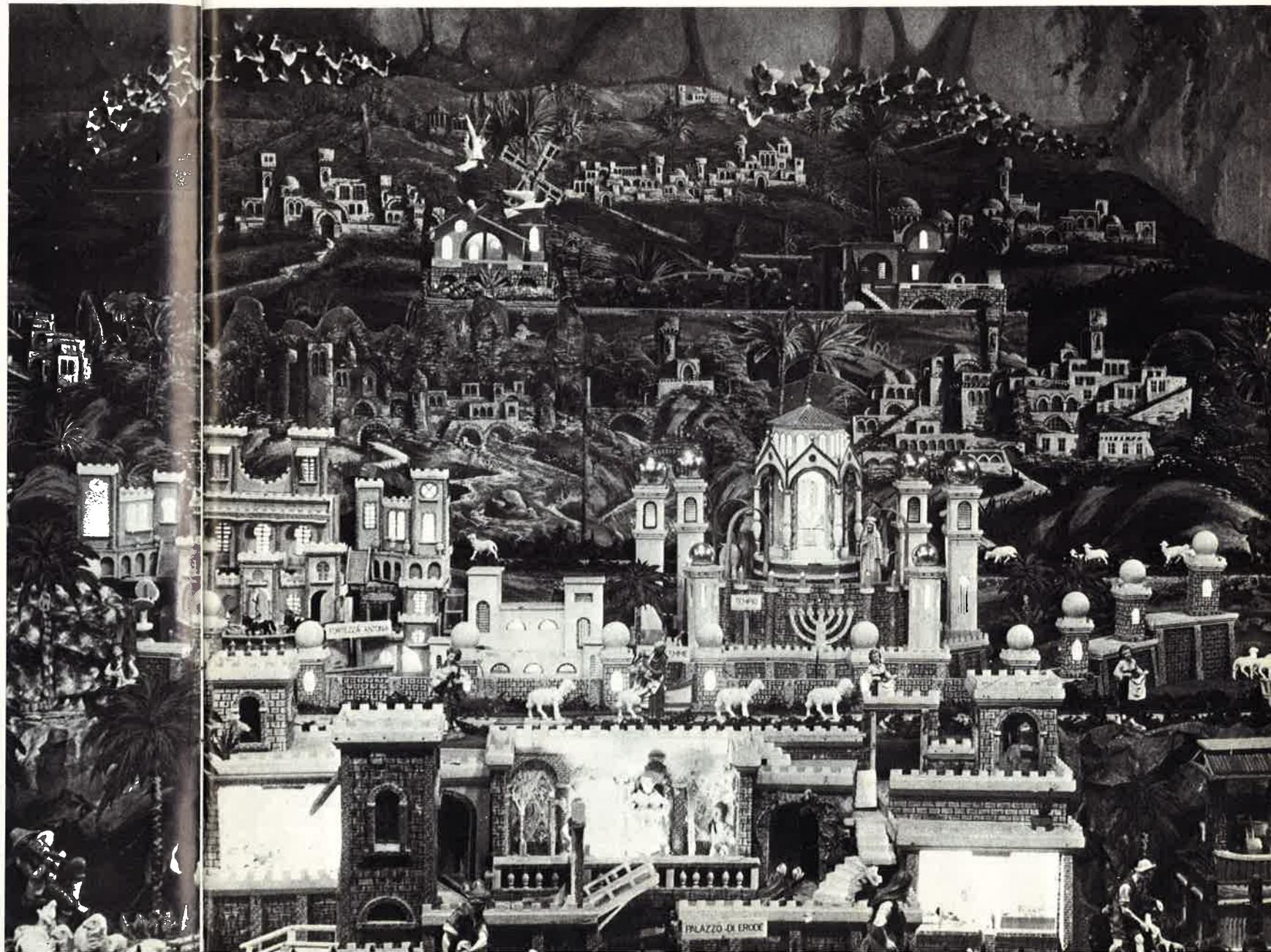
Autentico capolavoro di artigianato artistico si può definire il grandioso Presepio meccanico che l'Ex-alunno somasco Franco Curti ha montato per Natale nella Cappella del Collegio Treviso in Casale Monferrato.

Si tratta di un'opera d'arte iniziata venticinque anni fa a Carmagnola e che di anno in anno si è arricchita di nuovi pezzi, così da poter essere considerata oggi uno dei più grandiosi presepi mobili di tutta Italia.

La R.A.I. ha esaltato la bella realizzazione in occasione delle esposizioni di Carmagnola nel 1955, di Mondovì nel 1959 e di Savona nel 1961.

La T.V. il 10 settembre 1960 nella esposizione presso il Santuario di Mondovì - Vicoforte filmava tutti i particolari del Presepio, mandandoli in onda il 15 settembre e il 28 dicembre 1960.

Ideatore e costruttore di questo autentico capolavoro è Franco Curti di Trinità (CN); rilegatore di pro-



annota Beppe Isasca sulla Gazzetta del Popolo — aziona sincronicamente ogni più piccolo movimento, mentre un complesso congegno di lampade e fari regala meravigliosi effetti di luce, creando una atmosfera di fiaba, resa più suggestiva da musica natalizia che fa da sottofondo in sordina.

C'è l'acqua che scende da mille rigagnoli, formando un laghetto nel quale due barchette descrivono regate a intermittenza; ci sono pastori e animali che camminano; cavalieri e gendarmi che sfilano passando sul ponte levatoio che si alza e si riabbassa, davanti al palazzo di Erode, assiso in trono mentre i servi gli fanno aria coi flabelli; ci sono i contadini che portano al mulino il grano e poco dopo tornano con il carico di farina; capanne, case e castelli con porte e finestre illuminate che si aprono e si chiudono senza speranza davanti a S. Giuseppe che cerca ospitalità per la Madonna stanca; c'è la lavorazione casalinga della lana, dal filaretto al telaio a mano, eseguita da varie donne nelle singole stanze di una casa; ci sono descritti con arte i più disparati mestieri, a cominciare dal fabbro-falegname; ci sono donne che accudiscono ai lavori di casa, la mamma che culla il suo bambino, i pastori che si avviano alla capanna. In alto intanto volano gli Angeli, mentre in fondo si libra nell'aria un candido stormo di colombe.

Man mano che si procede, il movimento si attenua, fino a giungere ad una calma quasi assoluta. Si vede allora, lontana dai rumori del mondo, l'umile Capanna: tutto è fermo in un'estasi di ammirazione; solo il Bambino Gesù muove lentamente le braccine con grazia per benedire...!

Si calcola che a tutt'oggi oltre mezzo milione di adulti e di bambini siano sfilati ammirati e commossi davanti al Presepio in cui Franco Curti ha espresso i sentimenti della sua Fede umile e profonda.

felicitazioni e auguri a...



BOLOGNINI BRUNO
neo Ingegnere Civile

CELLE FRANCO:
neo Ingegnere Civile

CORDANO MAURO:
neo Dottore
In Economia
e Commercio

e agli sposi

Amelio e
Carmen Landino
che annunciano
felici
la nascita
del piccolo Andrea.

posta in



redazione

Cara « VITA SOMASCA »,

sono un ex-alunno di Casa Pino, e siccome da qualche tempo ricevo la tua rivista, ho deciso di contribuire al dialogo tra l'Ordine Somasco e coloro che ne hanno beneficiato, esprimendo l'importanza che l'esperienza collegiale ha per me avuto.

Naturalmente fino ad ora ho sempre pensato ai lati negativi riscontrabili obiettivamente nei metodi educativi, ma devo riconoscere che, date le mie condizioni familiari, finanziariamente e psicologicamente disagiate, il periodo vissuto in collegio è riuscito ad acuitizzare certi problemi di cui successivamente ho potuto prendere coscienza, ridimensionandoli di conseguenza alla luce di una visione positiva della vita.

Mi auguro che anche gli altri « EX » si siano sentiti effettivamente aiutati, nonostante l'opinione corrente affermi il contrario.

Ora guardando il mio passato, trovo che i miei sentimenti di allora

sono rispecchiati nella rivista, nel senso che il mio giudizio equivale ai ricordi che essa stessa mi suscita attraverso le sue foto e i suoi articoli.

Vorrei che prendeste in considerazione alcuni consigli attinenti la vita interna del collegio, partendo dai miei ricordi di cui posso assicurare l'esattezza. Intanto la disciplina che veniva imposta ai ragazzi può essere discutibile dal punto di vista della sua funzionalità.

Mi pare che fosse ispirata a criteri induttivi — criteri che non favoriscono lo sviluppo della personalità in ogni sua esigenza —, mentre oggi è almeno teoricamente accettata la necessità di fare realmente maturare il ragazzo attraverso espedienti educativi ispirati a libertà dai tabù che l'ambiente religioso ha quasi sempre portato con sé.

Ho avuto modo di constatare (anche in ambienti che hanno scopi missionari) che i chierici che vengono mandati a svolgere il dif-

ficile compito di educare una comunità di ragazzi, spesso si servono di sistemi repressivi, i quali, se riescono a tradurre determinate direttive, inibiscono il giovane con risultati che si evidenziano nel comportamento futuro e nel giudizio non sempre positivo che egli si forma sui suoi educatori, a scapito del significato cristiano della visione pedagogica.

Adesso è chiaro che i miei consigli riguardano soltanto questioni di principio. Desidero sollecitare i miei educatori a svolgere sempre meglio il compito di adeguarsi ai moderni mutamenti di strutture nel campo della diffusione della assistenza agli orfani. Spero di essere ascoltato perché anche la mia opinione possa essere utile.

Ferretti Bernardino
Via Michele Bonello - lotto
12 - 00168 ROMA, Primavalle

Caro Bernardino, la tua lettera ci ha fatto veramente piacere e per il buon ricordo che sostanzialmente ha lasciato in te il tempo trascorso a Casa Pino e per il tono garbato anche di critica che hai voluto fare a situazioni contingenti del tuo momento educativo e per i buoni suggerimenti che ne vengono a tutti i tuoi educatori. Il tuo scritto esigerebbe un discorso lungo e innanzitutto dei chiarimenti su alcune tue affermazioni che nel contesto non sembrano aver reso bene il tuo pensiero. Per instaurare un dialogo costruttivo bisogna prima essere sicuri di capirsi. Io mi auguro che qualcuno dei tuoi vecchi educatori, letto il tuo intervento su « V.S. » si faccia vivo e porti avanti con te un discorso che è senz'altro molto utile e interessante. Le conclusioni potrebbero essere poi riassunte da te in una successiva lettera che saremo ben lieti di pubblicare.

Un grazie cordiale per la tua gradita collaborazione.

Per la Redazione
P. D. Renato Bianco

LA FAMIGLIA SCUOLA D'AMORE

Perché la famiglia è scuola di amore? Quando parliamo di famiglia, ricordiamo che ciascuno di noi vive nell'arco della sua vita in due famiglie, quella di nascita, dalla quale riceve, e quella di elezione, nella quale riceve dando. Difatti quando i genitori cominciano ad applicarsi con perseverante sacrificio alla formazione dei figli, si arricchiscono come non mai. A proposito di amore è ora necessaria una precisazione: l'amore è fatto di *spontaneità* e di *impegno*. Quando un ragazzo conosce una ragazza e se ne innamora, fa quel che a lei piace, ma non per autentico amore oblativo, bensì per goderne la gratitudine, per provocare situazioni dalle quali trae vantaggio. Si tratta di un'anatomia provvisoria, perché in realtà un qualche impegno comincia subito a fiorire, almeno come desiderio di dare gioia all'altro. Vi è però il pericolo che quanto è spontaneità finisca per spacciarsi per amore completo. Ci sono coppie di coniugi che vivono in uno stato di sufficiente spontaneità tutta la vita, ma senza domandarsi: « faccio io quel-

lo che posso per rendere felice l'altro? ».

In amore la spontaneità è destinata ad aiutarci e sostenerci nell'allenamento all'allenamento a superare i nostri egoismi. Difatti è più facile superare il mio egoismo con una persona che amo, per la quale nutro tenerezza, con la quale sono unito per tutta una vita di sofferenze e di gioie; così con le mie creature, sangue del mio sangue. Perché se non riesco a superare l'egoismo con coloro che amo, come potrò superarlo col prossimo?

Per quanto riguarda l'amore coniugale, l'aspetto più importante, che sottolineiamo, è l'invito a riscoprire ed arricchire il rapporto coniugale, tenendo conto delle circostanze attuali, in cui la donna assume più alti livelli di cultura e più sentite esigenze di espressione nella propria personalità, anche al di fuori del primario ruolo di sposa e di madre.

La comprensione delle reciproche esigenze in tale situazione diventa particolarmente urgente per l'aiuto reciproco dei due coniugi nel loro perfezionamento



L'amore non si insegna mettendo in mano dei libri edificanti; l'amore si insegna solo per contagio, per via di testimonianza.

sul piano umano. Parlando del matrimonio, in sede di catechesi, si pone l'accento sul sacramento come mezzo di perfezione soprannaturale, ma è importante sottolineare anche l'aiuto reciproco nel farsi migliori sul piano naturale. In materia si possono fornire diversi esempi, tra i quali quello del come correggere l'altro dei suoi difetti.

San Tommaso diceva che la correzione fraterna è un dovere di carità, fino al momento in cui una certa correzione può essere controproducente. Ciò dipende spesso dalla delicatezza nel realizzarla. Insistiamo anche sull'esigenza di impegno dicendo: « voi potete avere avuto dalla Provvidenza il dono di un matrimonio felicemente riuscito, ma non potete addormentarvi su questa situazione; avete il dovere di realizzare una testimonianza di amore superiore a quella degli altri ».

Nei rapporti genitori-figli l'amore non si insegna mettendo in mano dei libri edificanti; l'amore si insegna solo per contagio, per via di testimonianza. Nei primi anni di vita del bambino quasi

importa più il modo di essere dei rapporti tra papà e mamma che quello tra genitori e figli. Se c'è tra coniugi vigile tenerezza, cura di evitare le liti, una costante cortesia, il bambino respira un'atmosfera di serenità e di amore. Questo accordo tra genitori dovrebbe determinare, tra l'altro, il concorde esercizio dell'autorità, evitando il « papà punisce, mamma conforta ».

Inoltre la testimonianza di amore si pone nei rapporti tra i genitori e reciproci parenti, tra genitori e amici, genitori e dipendenti, genitori e prossimo.

Quando parliamo di scuola di amore, di reciprocità di amore, di solito consideriamo il rapporto genitori-figli fino al momento in cui i figli divenuti grandi si spo-

sano, mentre proprio allora comincia il momento più interessante. Difatti se il figlio adulto ha ricevuto dai genitori qualcosa di positivo, quando si forma una famiglia, restituisce consigli, tenerezza, amore: il *ritorno affettivo* dei figli sposati è uno dei maggiori conforti per i genitori.

Non parlo del rapporto fraterno, perché tutti sanno quale possibilità di arricchimento offra la reciprocità di influenze tra fratelli: più sono numerosi, maggiore è questa possibilità, tanto che

Se c'è tra i coniugi vigile tenerezza, cura di evitare le liti, una costante cortesia, il bambino respira un'atmosfera di serenità e di amore.

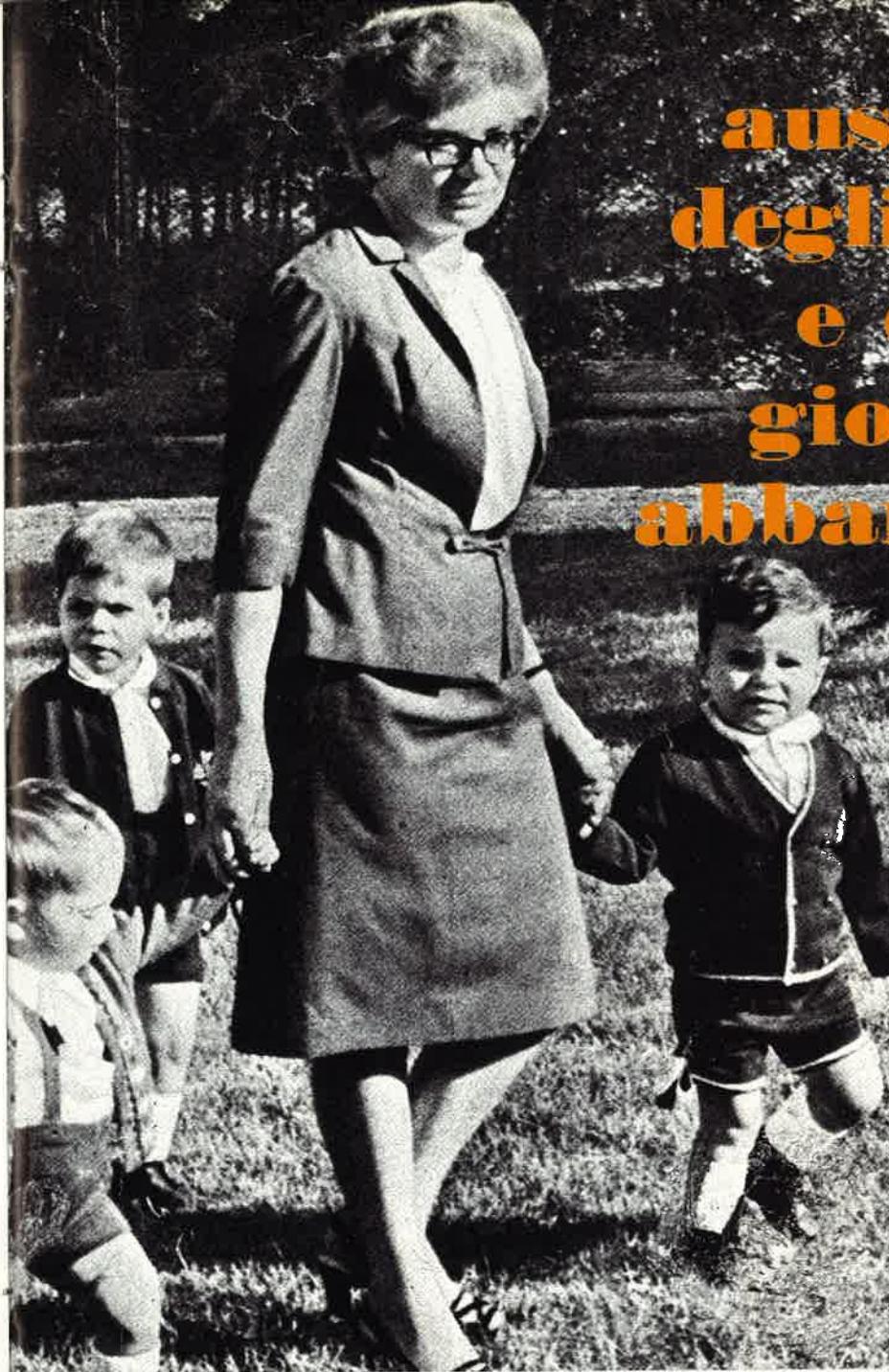


oggi noi consigliamo a chi ha un figlio e non può averne altri, di adottarne un secondo e a chi, non avendo figli, vuole adottare un bambino, consigliamo di adottarne non uno, ma due.

Dopo quanto abbiamo detto sui rapporti fra genitori, tra genitori e figli, tra fratelli, qual è la conclusione pratica alla quale giungiamo? È una conclusione a prima vista preoccupante, perché se questa scuola di amore è stata sempre difficile, oggi lo è in misura assolutamente eccezionale; certo è più complessa di quanto fosse quaranta o cinquanta anni fa. Difatti agli egoismi spontanei di tutti i tempi, si affianca oggi l'egoismo « da benessere », al quale corrisponde un crescente rifiuto del sacrificio. Non che in passato si fosse più virtuosi, ma allora molti sacrifici materiali erano la regola. Certa abitudine alla sofferenza, anche fisica, era nella natura delle cose: si pensi alle operazioni chirurgiche, che fino a poco più di un secolo e mezzo fa si facevano senza anestesia, mentre oggi prendiamo i cachet non per eliminare il mal di testa, ma addirittura per prevenirlo, oppure il tranquillante quando siamo un pochino turbati di nervi. Nessuno critica l'uso di questi rimedi, ma ci dobbiamo rendere conto come questo non-sacrificio, non-sforzo, questo rendere tutto-facile, tutto-agevole, ci renda meno disposti a sacrifici volontari. È vero che il Signore ci ha messo in queste condizioni, ma lo ha fatto perché vuole da noi una crescita su piani più alti. Il progresso tecnico-scientifico rischia di essere un regresso, se l'uomo non impara a fare certe cose non più per necessità, ma per virtù di auto-controllo, di generosità.

Ugo Sciascia

ausiliarie degli orfani e della gioventù abbandonata



« La Società delle Ausiliarie è una libera associazione di donne laiche che consacrano la loro vita a Dio, e si dedicano in suo nome all'assistenza e all'educazione umana e cristiana degli orfani, degli abbandonati, dei poveri e dei figli dei carcerati, fino al loro definitivo inserimento sociale ».

Vittoria Galli,
Direttrice del Nido
di Volta Mantovana.
Nel 1968 le è stato assegnato
il premio nazionale
« la mamma di chi non ha mamma ».

Mi sono decisa a scrivere sulle Ausiliarie degli orfani e della gioventù abbandonata (AGi) per svelare il mistero che le circonda.

Dico mistero perché ho avuto modo di udire le voci più disparate. Alcuni dicono bisbigliando: non hanno l'abito, ma in effetti sono suore. Altri: non sono sposate, ma portano l'anello. Altri ancora: sono matte, perché non possono andare avanti per molto, conducendo una vita del genere... Ma l'espressione che più mi ha colpito è questa: in fondo è un lavoro come un altro! e chiedono quante ore lavoriamo, quante ferie abbiamo, che stipendio percepiamo, ecc. ecc...

Rispondo a tutti che le AGi sono volontarie. Lavorano senza compenso. Possono fermarsi per qualche anno o per tutta la vita. Chi vuole può andarsene subito. Sono donne laiche che consacrano la loro esistenza a Dio e si dedicano in suo nome all'assistenza dei bimbi più dolorosamente colpiti dalla sventura, fino al loro definitivo inserimento sociale.

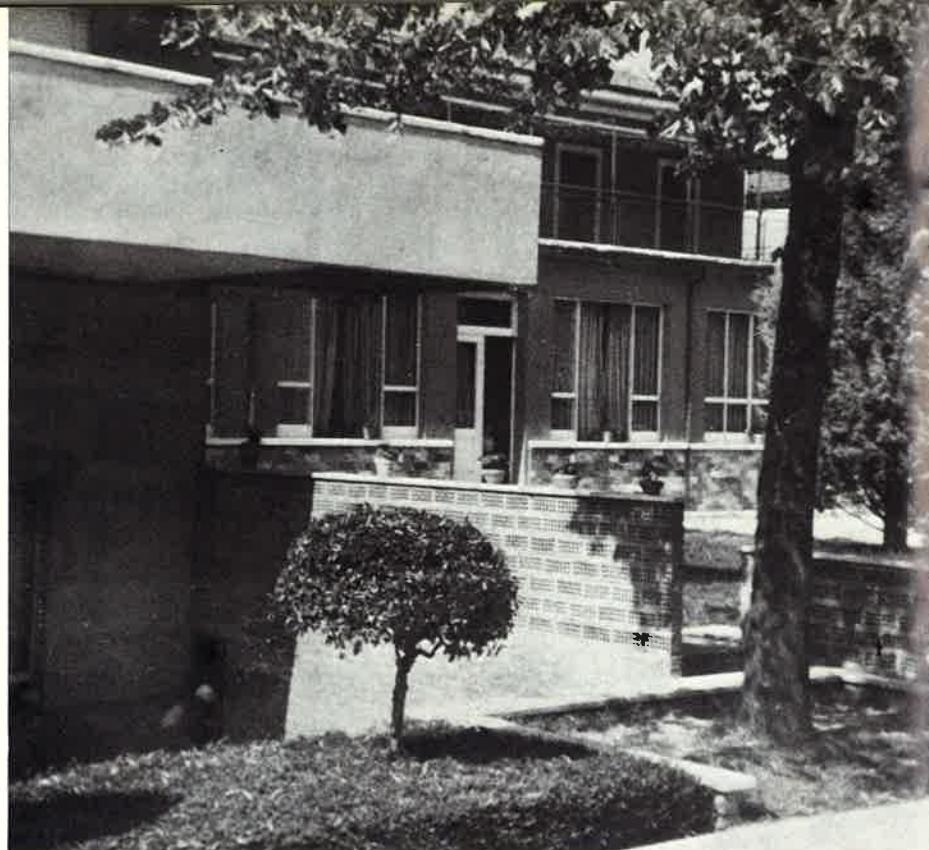
Testimonianze

Essere madri nel modo più completo, anche se non verrà mai dato loro questo nome, ecco quanto vogliono le AGi. Per realizzarlo desiderano inserirsi nella realtà sociale assieme ai bimbi loro affidati, conducendo una vita del tutto simile a quella di ogni altra donna, con tutti i doveri e le responsabilità che ne conseguono.

Sentiamone direttamente la voce:

« Volevo donarmi completamente ai fratelli, testimoniare fra loro Cristo, senza aver nulla che mi distinguesse dagli altri o per l'abito o per un tipo di vita del tutto diverso dall'ordinario ».

« Ho inteso rispondere ad una chiamata interna, quella di donare



Uno scorcio del Nido di Mamma Isa, situato a Volta Mantovana, in provincia di Mantova.

La piscina costruita nel giardino per il benessere e la felicità dei bimbi.

Affetto e semplicità di vita: è la formula vincente delle AGi.

la mia vita agli orfani e ai bambini abbandonati. Questo movimento di Ausiliarie mi dà la possibilità di vivere a contatto con tutti, senza alcun segno di distinzione e alcuna differenza di vita pratica ».

« Ho scelto di essere AGi per conservare un'aderenza piena alla vita ordinaria, aderenza che ritengo indispensabile per aiutare veramente i bambini che amo. Essi hanno bisogno di vivere accanto a persone che si sentano concretamente immerse nella società e sappiano perciò trasmettere quei valori umani e cristiani che sono condizione necessaria per un'esistenza significativa e serena ».

Altre voci ancora. Vengono da

qualcuna tra le molte ragazze, operaie, studenti e professioniste, che durante l'estate passano le loro ferie al servizio dei bambini.

« Le Ausiliarie, con le quali sono vissuta per tre settimane, mi sono sembrate cariche d'entusiasmo e di generosità. Hanno saputo creare al Nido una atmosfera ricca di serenità e d'amore, molto favorevole allo sviluppo armonioso dei piccoli affidati alle loro cure. Il ricordo che conservo del mio soggiorno è bellissimo. Il mio giudizio è senz'altro molto positivo ».

« In una società come la nostra dove riteniamo che difficilmente alle parole si facciano seguire i fatti, sono venuta a conoscenza delle Ausiliarie, le quali mi hanno convinto che quella credenza è soltanto uno dei tanti falsi luoghi comuni. Infatti le AGi danno la loro capacità educativa, il loro amore, totalmente e senza riserve. La forma di vita di questo movimento è senza dubbio positiva, in quanto consente a queste giovani di soddisfare tutta la loro esigenza di giustizia e amore ».

Spiritualità

La spiritualità del movimento Ausiliarie è fondata sull'amore, un amore misericordioso e salvante, un amore che le domina e sorregge i loro sforzi quotidiani, tesi alla rinuncia ad ogni benessere egoisticamente inteso. Perciò le AGi si richiamano all'insegnamento e all'esempio di due grandi campioni della Chiesa e dell'umanità, San Girolamo Emiliani e Santa Teresa di Gesù Bambino, che sono i Patroni del movimento.

Le AGi intendono inoltre mantenere integri i valori della personalità coltivando un senso vivissimo di responsabilità professionale, per non esercitare sui piccoli un'influenza troppo soggettiva.



I piccoli sono al centro di ogni attenzione.

Ombra, fresco e gioia di un pomeriggio estivo, nel prato del Nido.

mi vantaggi per l'associazione, ma non sono condizioni indispensabili per appartenervi ».

Nido di Volta Mantovana

L'attività delle Ausiliarie si svolge

presso un Istituto di piccole dimensioni, chiamato Nido di Mamma Isa, che ospita circa 40 bambini. Dall'inizio delle sue operazioni il Nido ne ha assistito più di 230. Essi vengono portati da varie parti d'Italia, anche in tenerissima età. Una notevolissima percentuale viene poi

adottata, e le richieste sono sempre superiori alla disponibilità. Altri rientrano in famiglia. Un periodo di quattro cinque anni è spesso sufficiente per sistemare certe difficili situazioni. La preoccupazione maggiore resta sempre una: (re)inserire i bambini in una famiglia.



Storia

Le AGi sono nate dalla fusione di due iniziative e dall'incontro di due persone, la Signorina Vittoria Galli e il Padre somasco Lorenzo Netto, reduce da una fondazione pionieristica nell'America del Nord. Essi hanno dato il via a questo nuovo movimento apostolico, del cui Statuto stralciamo alcuni articoli illustrativi:

« Ci sono tre gradi di appartenenza all'associazione: il primo è costituito da coloro che vi dedicano tutta o maggior parte della loro vita; il secondo comprende le Ausiliarie che si aggregano per almeno tre anni di servizio continuato; il terzo riguarda le persone che aiutano spiritualmente, con la preghiera e l'offerta di sofferenze, o materialmente, con donazioni e prestazioni di ser-

vizio. Tocca all'aspirante dichiarare a quale grado intenda appartenere, consapevole che il servizio nell'associazione è completamente volontario, libero e gratuito ».

« Le aspiranti al primo grado devono avere almeno 21 anni compiuti o non più di 35 — al secondo grado non più di 45 — candidate più giovani o più anziane possono essere ammesse a condizione siano in possesso di speciali requisiti, a giudizio della Presidente ».

« Buon senso, rettitudine, carattere socievole, personalità matura, profondo spirito cristiano, sana costituzione fisica, sono le qualità più importanti per un'aspirante Ausiliaria ».

« Titoli di studio, esperienza educativa, diploma d'infermiera, di assistente sociale o vigilatrice d'infanzia e simili, sono considerati otti-

È il momento
del...
grande appetito.



Una candidata
AGI
pronuncia le
sue promesse
di fedeltà
prima
di essere
ammessa a far
parte
del movimento.



Le AGI,
come angeli custodi
dei loro bimbi.
« quello che farete
al più piccolo dei miei fratelli... ».



L'anello delle Ausiliarie
simboleggia l'appartenenza totale a Cristo e ricorda
l'impegno apostolico
per una maternità spirituale senza confini.
L'abbraccio fraterno
suggerisce l'aggregazione di una nuova Sorella.



Prospettive

Le AGi puntano continuamente al meglio. Il loro obiettivo finale è quello di accogliere i bimbi in piccoli nuclei familiari, ciascuno affidato ad un'Ausiliaria. Il primo nucleo è stato aperto recentemente, altri seguiranno.

Televisione, radio e stampa si sono ampiamente occupati del Nido, e dei suoi bimbi. Gli aiuti non mancano. Anche la famiglia delle Ausiliarie si è venuta rapidamente ingrandendo. La presenza delle Ausiliarie resta infatti l'elemento più importante e determinante, senza del quale non sarebbe possibile creare un clima di intenso affetto per i bimbi senza amore.

Nunzia Guarino

Davanti all'altare l'aspirante si offre a Dio per tutta una vita di donazione a Dio e ai bimbi senza famiglia.

Milena Grano, la Direttrice del nuovo nucleo familiare aperto a Volta Mantovana (Via Custoza, 34), sul modello del quale saranno ispirate le prossime fondazioni.



da Roma:

IL P. PIO BIANCHINI RICONFERMATO PRESIDENTE GENERALE DELLA FIDAE

Cordiale e commovente
Incontro del P. Bianchini
col S. Padre.



Nei giorni 28, 29 e 30 dicembre ha avuto luogo in Roma la XXIV Assemblea Generale della Federazione degli Istituti dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica in Italia. Gli ottocento delegati hanno tributato al P. Bianchini, che è il Procuratore Generale del nostro Ordine, un plauso cordialissimo per la sua indefessa attività che lo ha visto da sette anni alla guida della Scuola Cattolica Italiana, ed hanno espresso un vivo ringraziamento all'Ordine dei Padri Somaschi, tramite il P. Luigi Volpicelli Vicario Generale in rappresentanza del Padre Generale assente da Roma, che ha messo a completa disposizione della Federazione un religioso veramente qualificato. Nelle elezioni il P. Bianchini è stato confermato, per la terza volta, con voti 694 su 699, Presidente Generale per il triennio 1970-73. Il S. Padre si è compiaciuto con P. Bianchini nel corso dell'udienza pontificia mercoledì 30 dicembre, lo ha invitato a continuare nel duro lavoro e ad un incontro personale in privata udienza, desiderando conoscere direttamente tutta la problematica della scuola cattolica italiana.

un portaordini eroico



P. Cesare Tagliaferro
“un vero santo
religioso somasco,
un Sacerdote secondo
il Cuore di Cristo
e un vero Padre
di noi tutti”

(Card. Mario Casariego)

Ma anch'egli viene travolto dalle raffiche.

I compagni che l'hanno seguito, sentono un gelo per le vene.

L'ufficiale gira lo sguardo esasperato.

Si volge ad un terzo: « Tagliaferro, te la senti? ».

Quel soldato dal volto di fanciullo, si mette sull'attenti: « Agli ordini, Signor capitano! ».

Riceve il dispaccio e s'avvia. Striscia cauto, e nel suo cuore prega il Signore. Arrivato al dosso fatale, trattiene un momento il respiro, e poi si getta a rompicollo.

Ma una palla gli infrange l'omero sinistro, spezza due costole, trapassa il polmone e s'arresta presso la colonna vertebrale.

Tagliaferro rotola a terra, e raccomanda la sua anima a Dio.

L'ufficiale desiste dal proposito di mandare il dispaccio.

Nella notte, protetti dalle tenebre i soldati italiani vanno a raccogliere i compagni colpiti. Trovano due cadaveri. Tagliaferro è ancora in vita: la regida temperatura gli ha fatto congelare il sangue della ferita, e ha impedito l'emorragia. Per salvarlo si esegue un primo intervento con forbici da sarto. Poi sarà portato all'ospedale da campo, quindi a Novara. Il suo corpo è languido, ma il morale è sempre alto. Fu decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Già da ragazzo era entato in Seminario a Nervi, per diventare sacerdote somasco.

Dopo due anni di ospedale ritorna a studiare: ha un piede bruciato dal gelo, una mano rattappata, un polmone mancante, ma un'anima candida e generosa.

Nel 1920 celebrò la Prima Messa. Per venticinque anni a Milano, a Roma e a Somasca fu guida delle nuove generazioni somasche cui comunicò il generoso candore della sua anima, e l'umile dedizione del suo cuore.

Dal 1948 al 1954 fu Superiore Generale, e sotto la sua guida l'Ordine rifiorì: lo spirito di S. Girolamo era rinato in P. Cesare Tagliaferro.

Fu poi Vicario Generale, ufficio che ancora occupava quando il Signore lo chiamò al premio eterno dieci anni or sono, all'alba del 4 marzo 1961. L'ultima massima sulla quale la sera prima di morire il P. Tagliaferro aveva fermato la sua attenzione dice: « Tante anime soffrono! È necessario che il sacerdote sia per tutte un dispensatore di confortante ottimismo, che la sua semplice presenza consoli, rinsaldi, dia un'impressione di sicurezza ».

Sisto Ciotoli



*Dei nove arboscelli
di 50 anni fa,
verdi speranze
dell'Ordine in
ripresa di vita, uno è
stato presto
trapiantato altrove,
ma sempre nella
« vigna » di Dio; due
sono stati trapiantati,
carichi di frutti,
dalle Americhe nel
Regno dei Cieli;
sei, divenuti alberi
robusti e vigorosi,
ancora fruttificano
generosamente nel
campo della Chiesa e
dell'Ordine Somasco,
che, riconoscenti
per gli incalcolabili
raccolti,
continuano a porre in
essi le loro speranze.*

**50
ANNI**

DI VITA RELIGIOSA



1970

**Mons. Giovanni
Ferro,
Arcivescovo di
Reggio Calabria.**

**P. Angelino
Giovanni,
professore al
Collegio
« S. Francesco »
di Rapallo.**

**P. Luigi Nava,
v. Parroco
nel Santuario
del
SS. Crocifisso
In Como.**

**P. Agostino
Griseri,
Superiore e
Parroco a S.
Salvador (C.A.).**

**P. Luigi Cogno,
professore
al Villaggio
della Gioia di
Narzole (Cuneo).**

**P. Giovanni
Garassino,
da 45 anni
missionario nel
Centro America.**



1920

(Sopra) Nel 1920
Novizi a S. Alessio
sull'Aventino - Roma:
(da sinistra in piedi)
**Cogno L.,
Garassino G., Rossi B.,
Griseri A., Nava L.,
Tomasetti A.,
(+ 26-12-1933,
Centro America)
Angelino G.,
(da sinistra seduti)
Ferro G., Zambarelli L.
maestro dei novizi
Pascucci F.
vice maestro,
Turco G.
(+ 3-11-1947,
Centro America).**



quinquennio sacerdotale

13-19 Settembre 1970: dopo cinque anni i Padri, ordinati il 13-3-1965, si sono ritrovati a Roma nella Casa di S. Alessio all'Aventino. L'incontro, voluto dallo stesso P. Generale, già loro P. Rettore nei quattro anni di formazione teologica, è stato apprezzato da tutti i partecipanti. Essi hanno così avuto modo di passare alcuni giorni di fra-

ternità e di amicizia. Nella basilica, che li aveva visti chierici di teologia e Padri novelli, di nuovo si sono riuniti e hanno pregato.

Quanti ricordi!... Ma il ricordo più bello era quello dell'Ordinazione. La mente rivedeva il momento, in cui Mons. Giovanni Ferro con la imposizione delle mani conferiva il carattere sacerdotale.

Dopo cinque anni, i Padri, ordinati nel 1965, si sono ritrovati a S. Alessio sull'Aventino a Roma. ...Il pensiero tornava a S. Pietro, dove i Novelli Sacerdoti si erano incontrati con il Papa il 15 marzo 1965...



Il pensiero tornava a S. Pietro, dove, insieme con i propri Cari e i Superiori, i Novelli Sacerdoti si erano incontrati con il Papa.

I Padri hanno inoltre potuto scambiare idee, esperienze, punti di vista. Le discussioni, presenziate e a volte suscitate dal P. Generale, vertevano sui più svariati argomenti riguardanti la vita religiosa-sacerdotale e i proplemi dei nostri istituti. Si cercava sempre di giungere a conclusioni pratiche, vicendevoli esortazioni, incitamento a vivere in profondità la propria vocazione. A tale scopo molto opportune sono state le

conversazioni sul tema dello apostolato, proposte dal P. Riccardo Calvi.

Giovedì 17 Settembre è stata organizzata una gita comprendente la Concelebrazione nel santuario della Madonna ad Rupes di Nepi, agape fraterna a Gavignano e visita all'abbazia di Casamari.

Dopo avere così gustato la gioia di essersi rivisti e di essersi ritrovati insieme, i Padri sono ripartiti per il proprio campo di lavoro. Ognuno sentiva di avere nel cuore l'aiuto della rinnovata fraternità e amicizia, della preghiera e del ricordo di Superiori e Confratelli particolarmente cari.

PREGHIERA PER UN "SERVO INUTILE"

Non era eterno. O Dio abbi pietà di lui, perché fu uomo come gli altri uomini, col suo merito e il suo debito, e come gli altri si presenta a Te.

Ha salvato la Francia: gli diranno grazie i Francesi. Ma davanti a Te ha fatto solamente il suo dovere.

È stato un buon cristiano: impareranno da lui i grandi uomini ed i piccoli a far lo stesso. Ma davanti a Te ha fatto solamente il suo dovere.

Ha impedito il cammino dell'Europa: ne diran peste. Che davanti a Te abbia davvero fatto il suo dovere?

Sulla sua bara han meditato i grandi della Terra. Se ha fatto il suo dovere, fu, dopo tutto, anche lui servo inutile.

14 novembre 1970

P. F. Mazzarello
C.R.S.

APOSTOLATO SOMASCO IN AMERICA



S. Anna (El Salvador): un gruppo di bambine della Mater Orphanorum.

Nell'ultimo mio articolo, scrivevo: «...ho capito che proprio in mezzo a quei popoli (dell'America Latina), forse più che in Europa, l'opera di S. Girolamo è viva e attuale». (Vedi Vita Somasca - 3 pag. 29 e seg.)

Ho parlato delle opere somasche nel Continente americano. Devo oggi descriverne altre due, che io ho visitato, che sono somasche, anche se di tipo speciale.

La prima opera è quella fondata dal nostro Padre Antonio Rocco: la «Mater orphanorum» di S. Anna

nel Salvador. La seconda è la Parrocchia di Capitão Andrade presso Governador Valadares, in Brasile, affidata al nostro P. Oreste Nebiolo.

Queste due opere, pure così diverse e distanti fra loro, hanno qualcosa in comune che sorprende e fa pensare: la povertà e la gioia. Se la povertà, abbracciata per Cristo, è un valore evangelico (e da essa si sprigiona la gioia), bisogna dire che lì ci troviamo di fronte a dei valori veri, seme di chissà quanto bene per il futuro.

* * *

A S. Anna mi ci portarono i buoni Padri Alessandria e Cossu. La casa è una vecchia prigione che accoglie diverse orfanelle. Eppure quanta gioia già nel volto di quelle Oblate e di quelle ragazze. Mi fecero accomodare in una stanza che

brevi note di viaggio

Le bambine della Mater Orphanorum salutano l'Ambasciatore dell'Ordine di Malta e il Nunzio Apostolico, in visita.



per porta aveva una tenda. Noi europei, cultori della filosofia dell'efficienza, rimaniamo sbalorditi. Eppure quelle suore compiono, con mezzi inadeguati, un bene immenso, diffondendo una letizia che difficilmente si incontra negli Istituti femminili di Europa. Io sono rimasto entusiasta: mi è parso di vedere — e l'ho scritto anche al P. Rocco — le prime opere del nostro Ordine, quando S. Girolamo apriva le case per gli orfani e le orfane e rifiutava le ricchezze dei potenti. Tuttavia la carità del popolo salvadoregno (che pure è tanto povero) sta preparando, lontano da quella ex-prigione, una bella casetta per quelle figliole. La mia speranza è che passando in quella casa, in tutte rimanga quella letizia francescana che tanto mi ha colpito in quel pomeriggio afoso del 16 marzo u.s.



Una Oblata fra fra più piccoli.

La Parrocchia affidata in Brasile al P. Oreste Nebiolo dei Somaschi, è nello Stato di Minas Gerais, a circa 700 Km. da Rio. Pur essendo nello stesso Stato, Uberaba è lontanissima. (Ricordiamoci che Minas Gerais è quasi il doppio dell'Italia!)

Ci andai con P. Libero Zappone, il Parroco della nostra Parrocchia di Rio. Partimmo alle otto del mattino. Superata Petrópolis, bella città climatica e montana, dalla lussureggiante vegetazione, ci dirigemmo verso Caratinga. Breve refezione in una locanda e poi via, passato Rio Doce, verso Governador Valadares. Ci arrivammo alle 17. Visitammo subito la Cattedrale, ove dei bravi Sacerdoti ci accolsero con affetto ben conoscendo l'opera del P. Oreste. Essi ci affidarono due piccoli seminaristi, che lo stesso Padre ha indirizzato quest'anno in Seminario, perché venissero con noi a farci da guide. Sono stati quaranta Km. piut-



Il devoto popolo di Capitaó Andrade e dintorni, alla commovente cerimonia della benedizione della nuova Cappella.

Di ritorno da una passeggiata missionaria fra l'impressionante scenario montano ai confini di due diocesi brasiliane: Valedares e Caratinga.

Una delle tante famiglie che attendono di essere rallegrate e assicurate dalla carità solidale della società del benessere.



tosto difficili e ormai nel buio della notte. Ogni tanto scendevo per aiutare a far passare la macchina sulle assi sconnesse di certe griglie, messe dai padroni sul limitare dei poderi, per impedire al bestiame di uscirne.

Come a Dio piacque, dopo aver attraversato vari villaggi, poverissimi e senza luce, giungemmo a quello ove sorge la Chiesetta di P. Oreste. La luce qui c'era, ma com'era bassa la tensione: ci si vedeva appena. In Chiesa un coro di popolo e di ragazzi cantava: Alleluja! Era il primo venerdì del mese di aprile. Aspettammo che il Padre finisse la funzione solenne. Poi ci abbracciammo con affetto.

Un'accoglienza povera, ma piena di gioia. Un gruppo di ragazzi si avvicinò a noi: qualche ragazzo lo credevo bambino e invece aveva quindici anni! P. Oreste si dà da fare per venire incontro a tanta miseria: tra poco aprirà una scuola di cucito per

le ragazze, per avviarle ad un lavoro onesto. Ma il suo lavoro è prima di tutto catechetico.

« Vedete, ci dice, la frequenza è buona e le funzioni sono sempre molto solenni. La catechesi domenicale in chiesa ai trecento bambini e ragazzi è qualcosa di elementare. Se vedeste come è difficile insegnare a gente arretratissima e senza idee nella testa... Entro l'anno venturo faccio conto di comprare qualche sussidio (una macchina di proiezione ad esempio). Qualche santo mi aiuterà a realizzare un programma vasto ed efficiente. Ma ci vorranno anni e sudori non pochi... ».

La Parrocchia infatti è oltretutto assai lunga: 50 Km. di diametro! Egli la percorre col calessino: tra le montagne nude, ogni tanto salta fuori qualche villaggio. E' ciò che mi ha colpito anche dall'aereo: il continente sud-americano (a differenza della Spagna, che sola in Europa ho visto senza nuvole) è in gran parte deserto. Dopo mezz'ora e più di volo, incominci a vedere qualche via tortuosa e poi ecco un paesino. Almeno così l'ho visto quel continente, volando sul cielo del Perù, della Bolivia e del Mato Grosso.

Il P. Oreste ci mostra la sua umile casetta ove mangiamo il pane dei poveri. Ma c'è tanta letizia in questa semplicità. E' ancora una volta la letizia del Vangelo.

Tutte le persone che incontriamo, al mattino dopo, ci salutano con affetto. Esse hanno stima di questo Parroco, venuto dalla lontana Italia, per pensare alla loro povertà. Mi risuona la frase di Cristo: Beati i poveri... In essi, attraverso l'umile opera di un Padre Somasco, si avvera l'evento messianico: ai poveri viene annunciata la buona novella!

Che il Signore benedica e fecondi l'opera, veramente somasca, di quel nostro caro Padre lontano.

P. Alberto Busco CRS

gioventù d'oggi

LA LORO CONTESTAZIONE È L'IMPEGNO



Un giovane geometra scrive dal cuore dell'Africa: « Cari amici, qui tutto regolare; ormai è come essere in Europa. Naturalmente c'è ancora qualche differenza: le processioni di miserabili che vengono a chiedermi un lavoro, i bambini che muoiono dopo essere stati curati dallo stregone, le donne che impazziscono dalla fame e vanno ad affogarsi nel fiume... piccole differenze che ogni tanto saltano agli occhi.

« E allora uno si chiede: perché mai questa splendida civiltà che abbiamo ereditato è diventata quella cosa sorda e ottusa che è la nostra Europa? ».

Sembrerà strano, ma è vero che solo ora, dopo centinaia di anni, cominciamo a scoprire il Terzo Mondo come « parte integrante » dell'umanità. Ci stavamo terribilmente abituando infatti a vedere l'Africa con gli Africani

dentro, l'America Latina con gli Indios dentro e così via quasi che Africani e Indios non avessero diritto ad essere uomini.

Ma il guaio per l'uomo per bene è che vi saranno sempre strane creature le quali, oltre al bisogno di alimenti, avranno fame di giustizia, e per sopportare questa triste vita avranno bisogno di « credere » in se stessi. E chi ha stima di sé non vuole rassegnarsi ad essere una canaglia come gli altri, a rimanere una pecora o una vacca, un negro o un Indio, secondo la sua situazione sociale.

Nei libri di un tempo si mostrava sempre il resto del mondo come una realtà meravigliosa, ma oggi noi sappiamo bene che non è così. Oggi noi sappiamo di fare parte di una minoranza di privilegiati.

La più autentica forma di con-

La loro contestazione è l'impegno: giovani che si donano agli altri, che sanno uscir fuori dal loro interesse personale per proiettare le loro energie nel mondo in evoluzione



David Stone Martin

testazione è il rifiuto di essere privilegiati. C'è una definizione di povertà evangelica che mi piace particolarmente: non è il rifiuto del progresso, ma il rifiuto del progresso senza gli altri: io, separato dagli altri. Ci sono dei giovani che questo l'hanno capito: anch'essi ribelli, anch'essi in contestazione con le strutture dell'attuale società. Sono i giovani che l'accusano di non aver saputo produrre che benessere economico, guerre, pornografia, lotte sociali, feroci scontri ideologici, missili, elettrodomestici... e — come conclusione — un immenso vuoto nell'animo dell'uomo, ancora spaventosamente solo con i suoi problemi di sempre: fame, ignoranza, superstizione, disparità sociali... Sono i giovani che si donano agli altri, che sanno uscir fuori dal loro interesse personale per proiettare le loro energie nel mondo in evoluzione. Rifiutano soluzioni di comodo e ancor più l'invito a starsene buoni, « seduti alla mensa », in attesa che gli adulti, che « hanno esperienza », ammanniscano loro i cibi convenienti (convenienti a chi?). Giovani che sanno pagare di persona per raggiungere ciò in cui credono. Sono i giovani che hanno creato il mito di Kennedy. Sono i giovani che quando leggono l'appello di un missionario che chiede tecnici rispondono senza badare a fatiche, a rinunce, ad incognite, abbandonano occupazioni e quieto vivere: si vergognano di stare tranquilli in casa con davanti solo i piccoli problemi del danaro e della comodità.

Se questi sono i giovani autentici, se questa è la loro contestazione autentica, credo in un mondo migliore.

Ferruccio Cavaglioni
(da « Attese » - rivista vocazionale)

da Roma:

FRATELLI COADIUTORI IN RITIRO SPIRITUALE

Nella Casa dei Fratelli del S. Cuore in località Monteverde di Roma, si sono raccolti per una settimana di Esercizi Spirituali oltre 30 dei nostri Fratelli, animati e guidati dal P. Mario Mereghetti Direttore Spirituale del nostro Collegio Gallio di Como. Memoranda è stata a Castelgandolfo, nella tarda mattinata del 19 agosto, l'udienza dal S. Padre, che ha avuto per il nostro gruppo parole di attenzione particolare e di paterno compiacimento.



Fratel Beniamino e P. Mereghetti in filiale colloquio col S. Padre.

L'attenzione del S. Padre per il gruppo dei nostri Fratelli che lo acclamano.



DA ALBANO: VITALITÀ DEL PROBANDATO

Il titolo dell'articolo non vi dice certo gran che. Siamo quattro giovani: Angelo, Cosimo, Antonio e Tritone; due del classico e due delle magistrali. Tutti di seconda. Con noi sta Michele Zappone, che fa teologia a S. Anselmo, mentre nelle superbe stanze sono rimasti il P. Busco, Provinciale e il P. Incitti sr. Tutti insieme formiamo una piccola famiglia che però si allarga varie volte a quell'altra molto grande del Centro, a poche centinaia di metri da noi. Lì ci stanno alcuni dei nostri amici, assai simpatici, anche se, per formazione culturale, piuttosto diversi da noi. Noi non seguiamo i corsi di addestramento professionale, ma ci rechiamo ad Albano per il classico e a Velletri per le magistrali.

E' un'esperienza nuova — ci dicono — per l'Ordine Somasco. E certo comprendiamo abbastanza la cosa: infatti i nostri ex-compagni del Seminario di Pescia hanno già fatto il Noviziato e stanno lassù a Magenta a studiare al... chiuso. Questa è la seconda novità. Noi si va a scuola fuori. Scuola, professori, ragazzi e ragazze, metodi d'insegnamento ti danno un'idea della vita un po' meno artificiale. C'è forse più libertà da noi. Ma anche — pensiamo — più impegno, per non... sbattere il naso. Lo studio è serio, anche se aperto alle nuove esigenze dei tempi. Facciamo le nostre piccole assemblee, diciamo le nostre idee, le concretizziamo anche, fin dove si riesce. Ma a scuola bisogna lavorare. E lo si fa con piacere.

Due volte, a dicembre, siamo stati in Via della Conciliazione, a sentire le musiche di Beethoven, «Ma che musica!».

Non vi parliamo poi dello sport. Venite alle 22,30 della domenica e ci vedrete a guardare la TV. Ma le altre sere non ci si va quasi mai, eccetto a Canzonissima. O c'è da studiare, o c'è da pizzicare le corde della chitarra, suonare l'armonio o il flauto.

Lo sport podistico lo facciamo an-



Siamo quattro giovani: Angelo, Cosimo; Antonio, Tritone. Ogni sera ci riuniamo nella nostra Cappella...



DA CASALE MONFERRATO: PREMIAZIONE SCOLASTICA



Domenica 20 dicembre si è svolta al Treviso l'annuale premiazione degli alunni che si sono distinti nella condotta, nello studio della religione e delle altre materie scolastiche. Erano presenti: il Sindaco, gli insegnanti della nostra scuola media, rappresentanti delle altre scuole cittadine e, cosa a tutti gradita, il P. Deambrogio, già nostro Rettore, venuto appositamente dalla Sardegna, suo nuovo campo di apostolato.

Il trattenimento è stato ravvivato con canti natalizi eseguiti a tre voci dai ragazzi del collegio. Suggestiva è stata la scena del presepio rappresentata al vivo, che ci ha fatto entrare in pieno clima natalizio col conseguente vivo desiderio delle vacanze invernali.

DAL CENTRO AMERICA

Un bel gruppetto di Chierici Messicani e Centro Americani: confortante speranza del domani.



dando a scuola... o a prendere l'auto-bus; e poi ogni tanto ci scappa una buona partita con i ragazzi del Centro.

Ogni sera ci riuniamo tutti nella nostra Cappella. Nella mistica solitudine si concelebra. Lì sentiamo veramente che la nostra comunità diventa, insieme a Cristo, una comunione. La parola di Dio, vivificata dalla preghiera liturgica, ci sa dare il senso della nostra vita di piccolo gruppo che molto sente, sia pure senza tanta retorica, gli ideali più belli dei giovani: la gioia di vivere per donarsi, il desiderio di seguire Cristo, in un'epoca meravigliosa qual'è la nostra, con tutta la disponibilità e la prontezza del nostro essere.

DAL CENTRO AMERICA



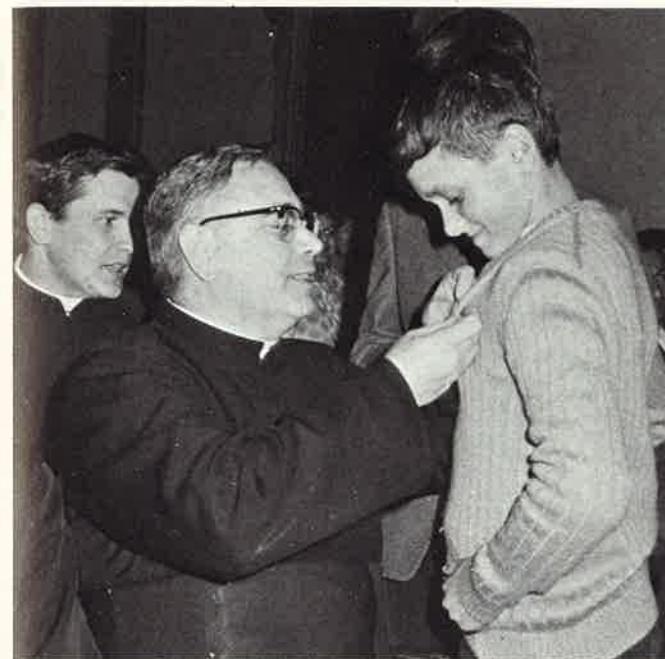
Il P. Miguel De Marchi, Provinciale del C.A. e Messico, riceve la Croce di Cavalier Ufficiale dall'Ambasciatore d'Italia Ecc.za Erberto Casagrande.

(da destra a sinistra)

L'Ambasciatore d'Italia, il Cardinale di Guatemala Mons. Mario Casariego, il Nunzio Apostolico di Costarica, il vescovo di S. Miguel Mons. Edoardo Alvarez, amici italiani e salvadoreni accanto al P. De Marchi in occasione del conferimento della meritata onorificenza.



DA CHERASCO



Un momento della premiazione: Mauro ha scelto il Padre Provinciale.

La Prof.ssa Fusero alle prese con la giacca di Gian Piero.

Renzo, Claudio e Adello si fanno « Incoronare ».

La premiazione scolastica nel nostro Collegio Vocazionale è avvenuta il 29 novembre u.s. Erano presenti il M. Rev. Padre Provinciale e Insegnanti della Scuola Media. Numerosissimi i parenti dei ragazzi.



DA MILANO

ISTITUTO USUELLI



La prof. Giulia Meazza, benemerita insegnante di Lettere nel nostro Istituto, mentre consegna il Diploma con Medaglia dorata ad un ex-alunno di terza media, distintosi per condotta e per profitto (foto n. 1).

Ai « posterì » i nomi dei quattro ex-alunni premiati per l'anno scolastico 1969-70: terza media A: LUSTRISSIMI FRANCO di Rho (Milano) - OCEANO Francesco di Milano; terza media B: BERTANI LUCA di Milano - PERUFFO MARIO di Milano.

La premiazione si svolse durante la numerosa riunione tenuta in Istituto domenica 20 dicembre 1970, per l'annuale festa natalizia, con la partecipazione degli insegnanti, dei familiari degli alunni, degli ex-alunni ed amici. Presenti pure alcuni religiosi che svolsero il loro apostolato all'Usueli: Piziali Giovanni, Manzoni Mario, Galbiati Erminio.

Parlarono il Padre Rettore e la prof. Meazza; furono distribuiti i pacchi-dono (grazie alla generosità di cari benefattori); alcuni giovani della vicina parrocchia dell'Incoronata eseguirono brillantemente musiche e canzonette (foto n. 2) e non mancò neppure un timido tentativo di « corale nostrana » (foto n. 3).



Il nuovo Sindaco di Rapallo, dott. Maurizio Roncagliolo, in occasione della sua prima visita all'Emiliani, s'intrattiene cordialmente coi ragazzi, interessandosi ai loro problemi.

DA RAPALLO

ISTITUTO EMILIANI



Slancio e classe nel tradizionale derby tra ragazzi ed educatori.



I Probandi liceisti animatori del fraterno incontro di famiglia per lo scambio degli auguri natalizi.

Ricordo del P. FRANCESCO CERBARA



Chi avvicinava per la prima volta il P. Cerbara era colpito dalla vivacità dei suoi occhi in cui, come in due punte di diamante, pareva raccogliersi e sprigionarsi la luce della sua fervida intelligenza e della sua penetrante perspicacia. Colpiva inoltre la signorilità del suo

tatto con cui trattava con ogni cen-
to di persone anche se appartenen-
ti alle classi più elevate: era un
diplomatico nato per la sua discre-
zione e per la sua vasta cultura
umanistica con la quale avrebbe
potuto essere un brillante e valo-
roso insegnante. Egli al contrario
preferì prodigare le sue singolari
doti d'ingegno all'educazione dei
giovani. Chi può contare quanti di
essi furono formati dal P. Cerbara
agli ideali della religione della fa-
miglia e della patria? Anche come
religioso non dimenticò mai la pro-
pria famiglia, alla quale fu sempre
devotissimo e largo di consigli e
d'appoggio morale, sentendosi de-
bitore della vita e dei più alti sen-
timenti a quel ceppo fecondo sem-
pre rinnovellantesi di novelle fron-
de; proprio per questo non pas-
sionava le ansie per le difficoltà
e le gioie che gli davano i pro-
gressi e le affermazioni dei suoi
numerosi nipoti come se fossero
un prolungamento della propria
personalità.

Profonda e ardente era in lui an-
che la religione della patria; in
qualche grande solennità civile o
patriottica amava — lui sempre
schivo e antiretorico — fregiarsi il
petto con la stella di cavaliere del-
la Corona d'Italia, tributatagli que-
sto alto riconoscimento per i suoi
meriti di educatore!

I giovani da lui sapientemente
educati, ormai tutti uomini maturi,
ricorderanno certamente i suoi in-
segnamenti e soprattutto l'esem-
pio della sua vita coerente con i
suoi ideali.

Un Confratello

UNA PROPOSTA CHE VALE

Recentemente il Ministro della Pub-
blica Istruzione, accogliendo le istan-
ze di alcuni Provveditori agli studi,
ha diramato una circolare contro la
diffusione di materiale pornografico
nelle scuole. Vi si legge tra l'altro:
« La stampa più accreditata del Paese
ha denunciato, con frequenza sem-
pre maggiore, episodi che non pos-
sono non allarmare gli educatori.
Si tratta di difendere i valori cultu-
rali genuini del Paese e di preservare
i giovani da una offensiva alla quale
essi non hanno ancora maturati i
mezzi propri di difesa.

Richiamo, pertanto, l'attenzione sul
penoso fenomeno, e prego di studia-
re e realizzare ogni opportuno siste-
ma per scoraggiare iniziative del ge-
nere, non limitandosi a una pura ope-
ra repressiva, ma soprattutto svolgen-
do ogni opera perché si ponga un
autentico freno al dilagare del feno-
meno ».

Le riviste **DIMENSIONI OGGI**, **PRIMA-
VERA**, **RAGAZZI DUEMILA** svolgono
questa azione positiva nel campo dei
giovani, delle adolescenti e dei ra-
gazzi.

Il pubblico di **DIMENSIONI OGGI** so-
no i giovani più pensosi, che « si inter-
rogano », che si chiedono cosa sia
questa società in cui devono vivere,
che cercano una chiave per decifrarla
cristianamente.

PRIMAVERA è l'unica rivista giovanile
per un pubblico femminile di adole-
scenti. Quelle attualmente esistenti in
Italia sono a carattere prettamente ma-
schile. Può quindi offrire ai genitori
e agli insegnanti la risposta valida e
concreta alle esigenze educative di og-
gi e una interessante lettura alle gio-
vanissime.

RAGAZZI DUEMILA si rivolge al ragaz-
zo d'oggi e lo informa sul mondo degli
adulti e dei ragazzi perché sappia ve-
derlo bene, con gli occhi non di un
consumatore ma di un figlio di Dio.

Per informazioni e richiesta di saggi
Per **DIMENSIONI OGGI** e **RAGAZZI DUEMILA**
rivolgersi a: Periodici SEI - Piazza Maria Au-
siliatrice 9 - 10100 TORINO
Per **PRIMAVERA** scrivere a: Direzione Pri-
mavera - Via Laura Vicuña, 1 - CINISELLO
BALSAMO (Milano)

NUOVO

M12

Per M12 rivolgersi a: Periodici S.E.I. Ca-
sella Postale 470 (centro) - 10100 TORINO

M12, fino a ieri rivista di attualità in
genere, ora si specializza diventando
«quindicinale d'informazione e discus-
sione sull'attualità religiosa nel
mondo ».

M12 vuole in tal modo:

- venire incontro al lettore moderno
che oggi *esige riviste specializ-
zate* e con serietà d'informazione
(soprattutto nel settore religioso);
- fornire una panoramica esauriente
della vita della Chiesa;
- mettersi al servizio del lettore of-
frendogli le notizie e i commen-
ti necessari perché egli si formi
un giudizio esatto e delle con-
vinzioni personali.

san giovanni bosco

AGOSTINO AUFFRAY

Pag. 279 - L. 1.800
NUOVA VERSIONE E REVISIONE
DI V. MESSORI

Traducendo il rigoroso scrupolo
di storico in linguaggio adeguato alle
esigenze del lettore moderno,
Agostino Auffray parla a coloro che
desiderano accostarsi alla vita e al
messaggio di Don Bosco.

I desideri, le speranze, le ansie,
i sentimenti vissuti dall'umile prete
dei Becchi nella febbrile corsa verso
il raggiungimento
dei suoi sogni: una casa per i fanciulli,
la diffusione della stampa
cattolica, l'avvio alle missioni.
Testimonianze numerose, precise,
circostanziate di chi gli fu vicino. Un
libro nuovo, vivo, reale, importante